



Gioventù

MISSIONARIA



**Perù: giorno di festa
sull'altopiano**

GIOVENTÙ MISSIONARIA

**RIVISTA
DELL'A.G.M.**

**quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani**

**direttore
G. BASSI
responsabile
G. FAVINI**

**Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 485.268**

OFFICINE GRAFICHE SEI

GIOVENTÙ missionaria

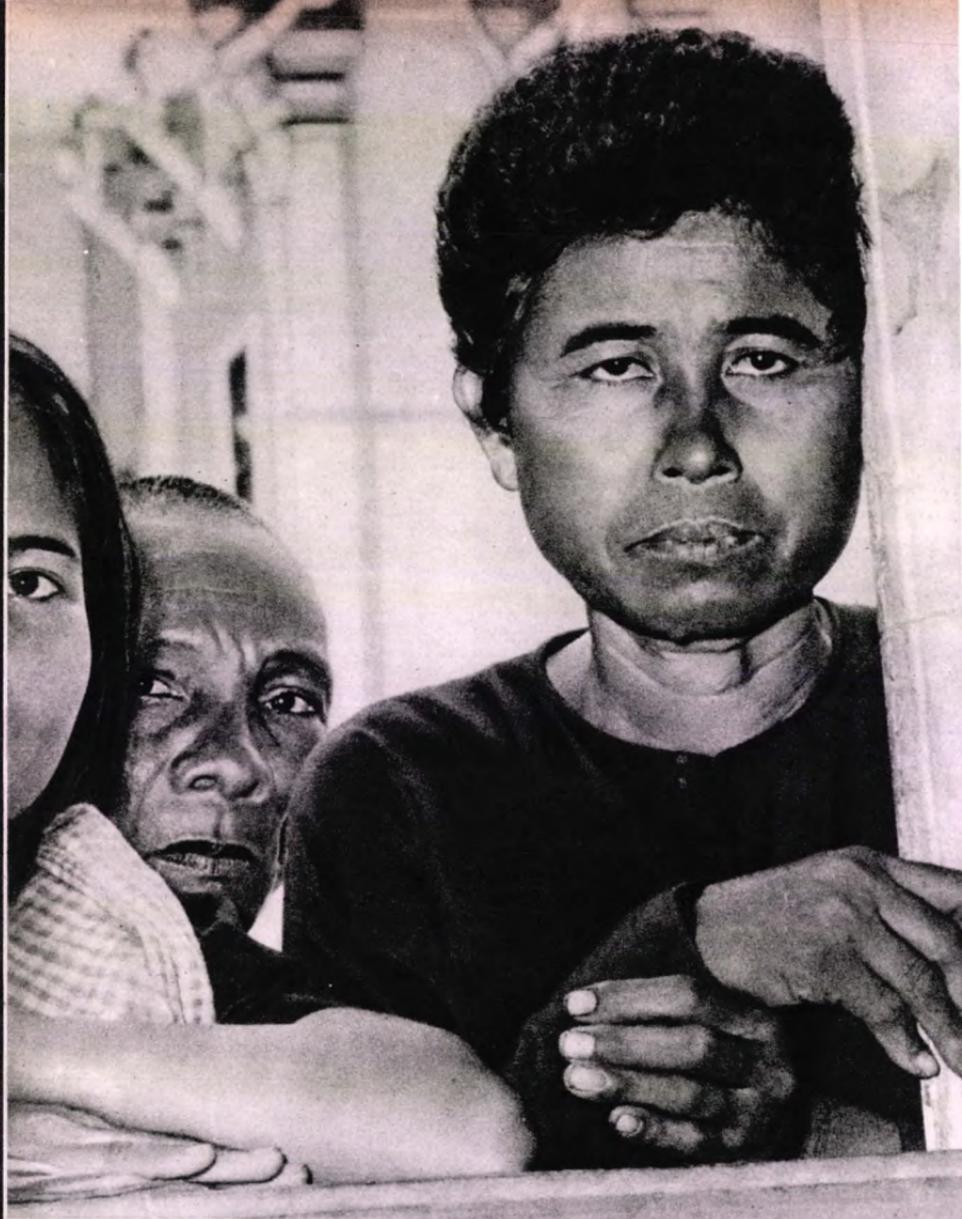
ANNO XL - 1° SETTEMBRE 1962

N. 17 - SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE - GRUPPO 2°

Sommario

Intenzione missionaria di settembre	2
Missioni del silenzio	3
4 foto	6
Così ci scrivono	8
Storia della mia conversione	14
Alto Orinoco	20
Le PP. Opere Missionarie a convegno	30
E tu, sei vivo o morto?	32
Sperduto	36
La gentile arte del judo	38
Dai Gruppi A. G. M.	44
Musica per il Congo	46
Giochi	47
Ridere... missionario	48

U I S P E R



INTENZIONE MISSIONARIA DI SETTEMBRE

Preghiamo: affinché tutti coloro che in terra di missione soffrono per la fede e per l'obbedienza alla Chiesa, sostengano con animo invitto la persecuzione

Missioni del silenzio

Da quasi 2000 anni la Chiesa è perseguitata. L'oppressione attuale dei cristiani ha questo di particolare: che si svolge nel silenzio. Di qui il nome di « Chiesa del silenzio » dato dal Papa a quegli oppressi.

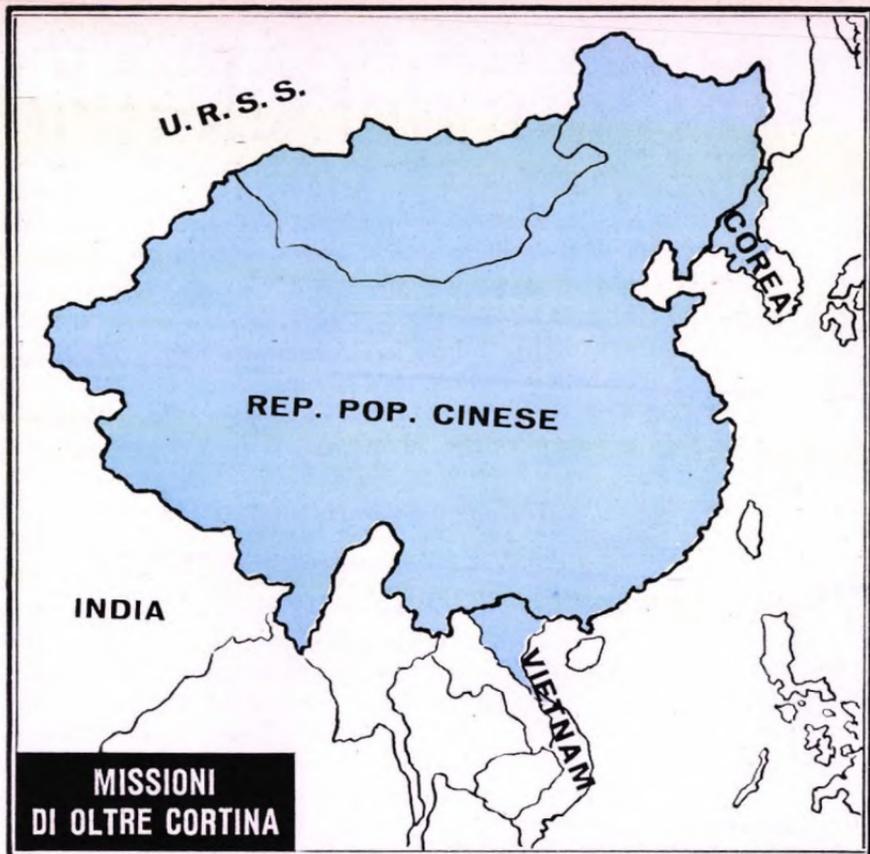
Sono più di 60 milioni i cattolici che oggi soffrono persecuzioni a causa della loro fede in Gesù Cristo e della loro fedeltà alla Chiesa. Appartengono, non solo alle vecchie cristianità d'Europa, come i cattolici della Polonia, dell'Ungheria, della Lituania, della Cecoslovacchia..., ma anche alle giovani Chiese d'Asia, campo di lavoro e di speranza della Chiesa missionaria.

E proprio per queste « Missioni del silenzio » che il Papa ci invita a pregare in questo mese.

Preghiamo per la gloriosa Chiesa di Cina che allo scatenarsi della persecuzione, circa dieci anni fa, contava già quattro milioni di cattolici, 105 diocesi, 39 prefetture apostoliche, 6500 missionari e 2500 sacerdoti cinesi. Con un rigore incredibile, tutta la potenza del più grande Stato totalitario del mondo, si è scagliata contro questa Chiesa, decisa a distruggerne ogni vestigio. La maggior parte dei missionari, i vescovi per primi, furono cacciati, dopo torture e prigionia. Il clero cinese e i fedeli subirono la peggiore persecuzione, non solo nel corpo, ma anche nell'anima: sevizioni, lavaggio dei cervelli, corsi di rieducazione per sacerdoti, religiosi e laici apostoli, ingiurie, menzogne, denunce, tutta la gamma dei mezzi di persecuzione propri di quest'era atomica, orrori senza nome, creazione di una chiesa scismatica, detta nazionale, ordinazioni e consacrazioni illecite.

Ogni cattolico dovrebbe conoscere la storia di questa Chiesa martire, le splendide testimonianze di fede e di carità date da quelli che furono spogliati dei loro beni, imprigionati, condannati ai lavori forzati, torturati e uccisi in modo atroce.

Preghiamo per la Chiesa di Corea che alla fine della seconda guerra mondiale su una popolazione di 29 milioni di abitanti, contava 182.000 cattolici con 605 missionari e 160 sacerdoti coreani, coadiuvati da 1400 cate-



chisti. La persecuzione, cominciata già sotto l'occupazione russa, contò tra le sue vittime il Delegato Apostolico Mons. Byrne, morto in prigione, il Vescovo Mons. Sauer dell'Abbazia di Wosan, più di quaranta sacerdoti missionari e coreani, e numerose suore. Di molti altri sacerdoti si è perduta ogni traccia. Gran parte della popolazione cattolica cercò scampo nella Corea del Sud, dove oggi vive in grande povertà ma piena di fervore religioso, tanto da triplicare con la testimonianza della propria fede il numero dei cattolici di quella regione.

Preghiamo per la Chiesa del Vietnam, anch'essa divisa in due, anch'essa afflitta dalla grande tragedia dei profughi. Metà dei cattolici vietnamiti, circa 600.000, vivono senza libertà nel Vietnam del Nord, con 340 sacer-

doti e alcuni missionari nascosti. Nessuna libertà di culto, nessun proselitismo missionario, nessun giornale cattolico, tutte le scuole cattoliche scomparse, vari sacerdoti incarcerati, nessun diritto civile ai cattolici, la gioventù sottratta all'educazione della Chiesa e formata secondo i principi comunisti. Altri 600.000 cattolici fuggirono al Sud per vivere in libertà.

Le tre Chiese missionarie d'Asia che oggi vivono sotto la dominazione comunista non sono, per fortuna, alla loro prima prova di fede. La storia dei secoli passati parla di altre persecuzioni dolorose, tutte sopportate gloriosamente e terminate con uno splendido trionfo della Chiesa e un notevole aumento nel numero dei cattolici.

Ciò rincora il nostro dolore e ci stimola a pregare di più per accelerare il trionfo della Chiesa. Non dobbiamo negare a questi cattolici perseguitati la prova della nostra solidarietà. Sono nostri fratelli, sono membra come noi del Corpo mistico di Cristo. Purtroppo, mentre per qualunque piccola offesa inferta a non cattolici tutto il mondo si agita, a cominciare dalle grandi organizzazioni internazionali, per le enormi ingiustizie che subiscono milioni di cattolici si preferisce tacere. Forse è anche per questo che i nostri compagni di fede hanno il nome di « Chiesa del silenzio ».

Non aggiungiamo anche il nostro silenzio. Ci sentano invece vicini a loro, con la nostra parola di conforto e di ammirazione e soprattutto con la nostra preghiera, affinché non si scoraggino, ma sopportino con animo invitto ogni persecuzione.



Intenzione di preghiera
per il Clero indigeno
proposta dall'Opera di S. Pietro Apostolo
per il mese di settembre:

NE INTER SACERDOTES GENTILIS SIT AUT JUDAEUS

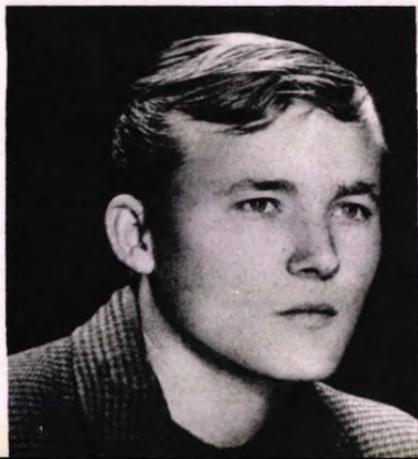
(Affinchè i Sacerdoti
non siano estranei gli uni agli altri)

**Pur appartenendo a nazioni diverse
o a tribù diverse, l'amore di Cristo
unisce tutti in una cosa sola. Nes-
suno perciò può ritenere estraneo il
proprio fratello**



Prime Comunioni di ultracentenari

Nella missione di Mbosho, diocesi di Moshi (Tanganika) il missionario P. Giuseppe Kelli ha amministrato la Prima Comunione a due vecchietti ultracentenari. Non era colpa loro se i missionari non arrivavano mai a Mbosho. Ma dopo che sono giunti hanno imparato con ardore il catechismo per ricevere il Battesimo e gli altri Sacramenti della Chiesa.



Ha servito 5000 Messe

Giovanni Babic di Zagabria (Jugoslavia) è un giovane operaio tornitore, ottimo cittadino e cattolico praticante. Serve quotidianamente la Messa nella chiesa di Maria Ausiliatrice di Knezia ed è assiduo cantore della medesima chiesa. Dall'età di sette anni ad oggi ha servito 5000 Messe.



In bocca alla balena

Un po' di riposo fa bene ai missionari. Il superiore dei Salesiani di Thailandia con il suo segretario si riposano all'ombra dello scheletro di un enorme cetaceo trovato dai missionari sulla spiaggia di Hua Hin e da essi ricomposto e conservato per la storia... naturale.

Come a Molokai

Soltanto una volta all'anno gli abitanti dell'isola di Pasqua, che dista 3600 km. dal continente americano, ricevono la posta e possono vedere qualche forestiero. Con la nave di quest'anno è giunto in visita all'isola il Vescovo Mons. Carlo Hartl, recando un'immensa gioia ai lebbrosi che vi sono raccolti.



COSÌ CI SCRIVONO



DALL'INDIA: UN SACERDOTE MISSIONARIO

Esercizi per mamme

Dopo la festa annuale delle cresime, presente il Vescovo, abbiamo avuto gli esercizi spirituali delle donne. Immagini 150 donne, tutte come la Trinità: ciascuna con un lattante in braccio ed un marmocchio a lato. Le prediche ebbero un

accompagnamento continuo di pianti e di strilli con a volte delle suonate di piatti, cioè uno scappellotto che faceva un improvviso silenzio in tutta la sala. Quelle povere donne erano continuamente tirate per i capelli dai piccoli. Non parliamo poi dei



bisticci tra marmocchi vicini. Insomma, per farci sentire, abbiamo dovuto rimetterci la voce. Ma i tre giorni d'insegnamento passarono con frutto per tutte quelle buone mamme che avevano lasciato la loro casa per ascoltare la voce del Signore.

Giorni fa abbiamo pure terminata la scuola di preparazione al matrimonio. Il lunedì di Pasqua abbiamo benedetto ben 28 coppie. Una bella funzione; qualche risatina per alcune ragazze vergognose che non volevano alzare la testa per dire il « sì ». Ma tutti furono contenti della giornata e ce ne accorgemmo dal fatto che il giorno dopo arrivarono alla missione ben 28 cosce di maiale, per far celebrare il pranzo tradizionale anche alla missione.

Un altro avvenimento è che qui finalmente è arrivato il treno.

Tutto Lakhimpur era alla stazione: un capannone posticcio. Un elefante doveva andare incontro alla macchina per inghirlandarla. Ma al vedere il fumo l'elefante si impaurì e se la svignò. Tutti videro in ciò il trionfo dell'intelligenza dell'uomo sulla forza bruta della giungla. Con la venuta del treno si spera in un vero progresso della nostra zona.

Oggi abbiamo con noi, per più di una settimana, i ragazzi che si preparano alla prima comunione. Peccato che non li senta, ma in questo momento urlano il Padre Nostro.

D. UGO TURCO S.D.B.
Missionario a North Lakhimpur
(Assam-Unione Indiana)

DAL MADAGASCAR: UNA SUORA MISSIONARIA

Missionaria... di classe

Il mio campo di lavoro missionario è solo di pochi metri quadrati: la classe. Ma lo amo ugualmente. Attualmente i miei scolaretti sono 58. Ce n'è per tutti i gusti, ma la maggior parte segue bene. Quando V. R. verrà, saremo fieri di mo-

strarle i loro quaderni di classe. Ma non tardi troppo, altrimenti non so come li troverà. Alla fine del mese li portano a casa e credo che abbiano suscitato abbastanza ammirazione, perchè mi sono vista arrivare in prima elementare alcune

COSÌ
CI
SCRIVONO

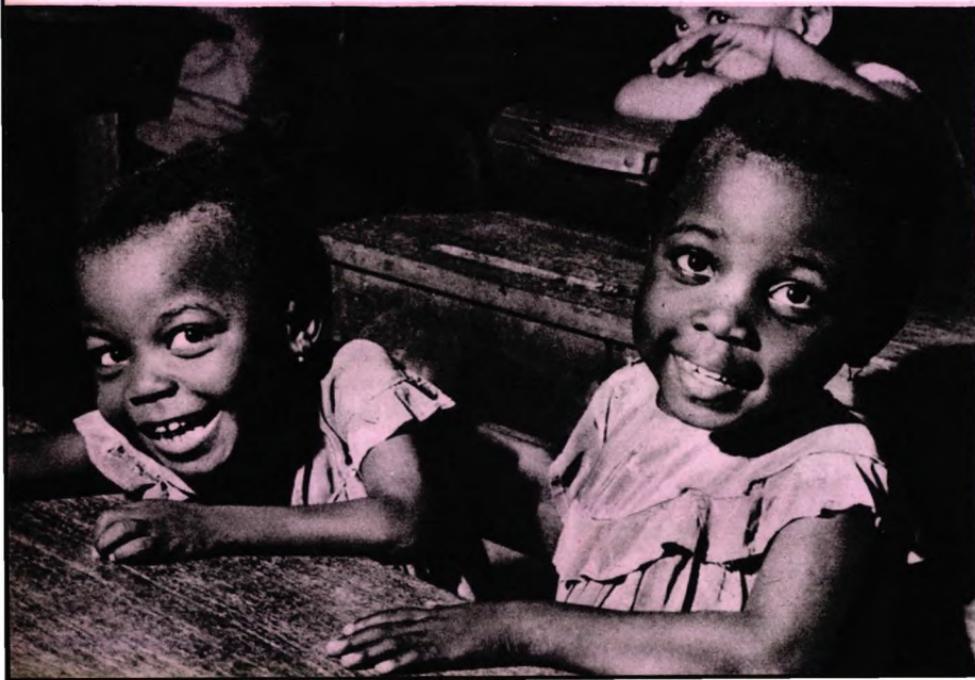
scolarette di 9, 10, 11 anni dalla scuola ufficiale. Sono stata contenta, ma sto pagando la mia gioia, perchè con loro devo rifare tutto da capo.

Non sanno nè leggere nè scrivere, nè catechismo. Così, quando gli altri vanno a casa, un gruppo resta in classe. Qualcuno ne è fiero, altri non troppo, ma ormai sanno il mio ritornello che li voglio tutti promossi e, volenti o nolenti, devono lavorare.

Anche con le ripetenti che trovai all'inizio dell'anno scolastico, siamo quasi in perfetta amicizia e quando me ne fanno qualcuna grossa da escluderli da un gioco o da un incarico di fiducia, piangono sconsolati.

La prima mezz'ora al mattino è dedicata al catechismo per la Prima Comunione.

Se li sentisse... riderebbe proprio, ma anche di gioia! Ieri mi ripetevano con la massima serietà che un bambino della foresta che non vede mai un libro, mai un'automobile, mai una bicicletta (per loro questa è la civiltà) ha solo i Comandamenti di Dio scritti nel cuore come voce che lo richiama, mentre per uno di loro, e contavano sulle dita, ce ne sono cinque: il catechismo, la coscienza, il Padre in chiesa, la Suora in scuola e la mamma a casa. Cari bambini! Li amo come se fossero miei, e in fondo lo sono. Ora poi incominciano a farmi i regali: una spilla rotta, un'immagine sdrucita, una réclame di apparecchi fotografici.





Un giorno Cecilia e Benedetto, due fratellini, erano assenti perchè la mamma non li mandava più. Avevo quasi voglia di piangere perchè voglio loro tanto bene e poi non sono ancora battezzati. Allora, poichè in classe tutto è comune, proposi ai bambini di pregare bene e fare il sacrificio di non chiacchierare in classe, perchè la mamma di Benedetto capisse che faceva male a non mandare a scuola i suoi bambini. Poi, alle undici, ne incaricai due o tre di chiamare quella poveretta. Arrivò; i suoi due piccoli, con le lacrime agli occhi, sembravano implorare la Madre e dicevano molto di più di ogni parola. Si venne a sapere così che i figli erano otto e il papà separato non voleva saperne di aiutare. La Madre, buona come sempre, condonò ogni tassa scolastica purchè frequentassero.

Oh, se avesse visto gli occhi di quei bambini, avrebbe pianto. Erano raggianti. Poi la mamma tornò a casa ed essi a scuola. All'una e

trenta si entra, si prega ed io guardo Benedetto di nuovo al suo posto, lì, nel primo banco. Gli sorrido come se nulla fosse successo per non mortificarlo davanti agli altri. Ma Claudio non è soddisfatto. È stato buono tutto il mattino, ha pregato come un angioletto e non gli garba troppo che la cosa finisca così in silenzio. Si alza, mi guarda con due occhi pieni di luce e mi dice: «Suora, ha visto che Benedetto è tornato?». Mi sento un nodo alla gola e gli dico solo: «Sì». Poi li guardo tutti e vedo in ogni volto la stessa gioia. Se Cecilia e Benedetto riceveranno il battesimo, saranno stati i loro compagni ad ottenerlo con la loro innocente bontà.

Una Suora insegnante
delle Suore Terziarie Carmelitane
di S. Teresa,
missionaria a Ilanivato
nel Madagascar

DA GIBUTI: UNA MISSIONARIA LAICA

“Grazie, signorina mamma!”

Arrivando a Gibuti provai un momento di grande tristezza, ma subito lo superai. Si è o non si è missionari? Invece nessuna difficoltà nell'adattamento, grazie forse

al mio entusiasmo che cresce di giorno in giorno. Mi avevano fatto un quadro così tetro di Gibuti che provai una dolce sorpresa al vederla...

La missione è posta vicino ai quartieri indigeni. Abbiamo una scuola solo per bimbe somale, dal giardino d'infanzia al C. E. P.; un foyer per giovani mamme e ragazze che imparano il cucito, ricamo, cucina, nozioni di igiene e puericultura. Ho incominciato con l'insegnare cucito, cosa che mi ha permesso di familiarizzarmi con la lingua o almeno d'impararne le parole chiave.

Il giardino d'infanzia del quale ora sono incaricata è stato costruito da poco. È il primo a Gibuti per bimbi indigeni dei quartieri poveri. Ogni giorno distribuiamo pane, latte e qualche volta vestiti. Ho una quarantina di piccoli dai tre ai sei anni, che non intendono una parola di francese...

Le nostre allieve mondane ci mandano a volte inviti come questo: « Fatuma Idriss vi prega d'essere l'onore del suo tam-tam che avrà luogo il... casa n. ... quartiere n. ... ».

Al Magala, quartiere di capanne sporche e di bidonville, tutti ci conoscono e ci tengono come dei loro. È un successo, perchè nessun europeo, eccetto le Suore, osa avventurarsi per non

correre il rischio di farsi linciare. Noi vi siamo molto popolari. Tutte le volte che ci andiamo accompagnando dei bambini, si forma un assembramento attorno a noi. Una volta, assistendo a delle danze per il fidanzamento di una ragazza somala, fummo così applaudite come non lo sarebbe stato il Presidente della Repubblica. Tutti gridavano i nomi musulmani che ci hanno dato le bimbe della scuola. Una trentina di ragazze danzavano in cerchio, cantando e battendo le mani al ritmo del tam-tam. C'invitarono a ingrossare il cerchio. Ogni volta che facevamo un errore le danzatrici si fermavano e ci richiamaavano all'ordine. Si parla ancora di questa serata in tutto il Magala.



Le mie sorelline somale vorrebbero che stessi sempre con loro. Domandano per quanto tempo mi fermerò a Gibuti, perchè ci sono venuta. Aver lasciato la famiglia sembra il massimo dell'eroismo per loro. Io sono felice di sentir dire: « Maria Wallacia è mia sorella ».

Con i miei adorabili negretti mi spendo completamente. Li ho sempre attaccati al collo o alle vesti. La mia autorità ne resta un po' compromessa, ma sono felicissima di trastullare questi bimbi così teneri. Da qualche tempo in qua hanno fatto dei progressi, sono dei piccoli fenomeni di furberia. Li amo e vedo che mi contraccambiano. Quando distribuisco i bicchieri di latte sento che dicono: « Grazie, signorina mamma, o Maria mamma ». Sanno di darmi una gioia immensa e qualche volta ne abusano.

Il mio lavoro m'interessa assai. Rimpiango di non aver fatto corsi di puericultura durante i miei studi, ma son sempre rimasta in contatto con delle educatrici e ho approfittato della loro esperienza. Mi ispiro al metodo classico, ma con i piccoli africani bisogna cambiare. Che difficoltà a tener disciplinati 40 frugoli con un vocabolario non ancora molto ricco di parole. Ogni domenica mattina Monsignore ci dà una lezione di somali: la grammatica è assai difficile ed io non riesco molto nelle interrogazioni.

Tuttavia abbiamo fatto dei pro-

gressi e rendiamo un piacere immenso ai Somali scambiando qualche parola nella loro lingua. Abbiamo imparato un canto con le nostre bimbe che serve moltissimo per impedire a un askari di farci la contravvenzione quando viaggiamo in due su un « Solex ». Basta dire Wan dabè y days che significa: « Sono stanca, lo vedi ». Peccato che i poliziotti francesi non comprendano questa musica.

Ho scoperto altre occupazioni: lavoro al dispensario durante le vacanze e nei momenti liberi, faccio punture e medicazioni. Dopo la scuola do ripetizioni: che clientela! Ho chiesto anche alla suora infermiera di accompagnarla nei suoi giri. Distribuiamo vestiti, medicine, curiamo i malati che rifiutano d'essere ricoverati. La percentuale dei tubercolotici e della mortalità infantile è enorme, a causa della mancanza di nutrimento, di cure, spesso d'igiene. La miseria e la fame che scopriamo ci dicono quanto lavoro resta da fare in tutti i campi, presso questi poveretti la cui educazione progredisce lentamente.

Per ora facciamo più lavoro di avvicinamento che altro. Di difficoltà ne incontriamo certamente, ma ce ne accorgiamo appena quando ci si dona con amore, con fede e con entusiasmo...

MARIA POLATO missionaria laica

Breve e semplice è la storia della mia conversione, ma atta a testimoniare quanto sia grande la bontà e la misericordia di Dio, che non rifiuta la sua grazia divina a chi lo cerca e lo desidera. Questa mia breve descrizione vuol essere un canto di ringraziamento e di lode al Signore che veramente mi ha tratta dal fango della terra, mi ha ricolmata di doni e mi ha donato la pace e la vera felicità.

Ebbi i natali in una piccola casa situata alla periferia della grande capitale del Giappone: Tokyo. Trascorsi la mia fanciullezza nel caldo nido familiare, amata e coccolata dai genitori e soprattutto da una zia che, recatasi in America, non mancava di farmi giungere, molto sovente, dei bei doni che formavano tutta la mia felicità.

Gli altri miei parenti, tutti molto lontani, venivano di rado a Tokyo; soltanto una volta o due all'anno avevo occasione d'incontrarli e, specialmente quando veniva dal Kyushu mia nonna, era per me una vera gioia. In quei giorni entravo anch'io nel numero dei «grandi», e con i miei cari genitori andavo a passeggiare per la

città. Le bellezze della natura destavano sempre in me un profondo senso di commozione e di ammirazione.

All'età di 6 anni incominciai a frequentare la scuola; lo studio mi piaceva; con le compagne andavo d'accordo, non mi mancava nulla. Una sola grande pena avevo nel cuore: le mie amichette sovente parlavano del loro papà, dei loro colloqui con lui, delle loro passeggiate ecc. Il mio papà, invece, per il suo mestiere di avvocato, era sempre occupatissimo: al mattino doveva intrattenersi subito coi visitatori, e a sera rincasava molto tardi. Io avevo pochissime occasioni di conversare con lui e di godere delle sue tenerezze. Esposi la mia pena alla mamma la quale scusò il babbo dicendomi: «Devi aver pazienza; è il suo lavoro».

Sui 10 anni ritornò dall'America la zia; cambiammo alloggio e ci stabilimmo in una casa più bella e più grande dove io potevo divertirmi con i miei fratelli a piacimento.

Proprio in questo periodo, non so perchè, molto sovente mi sentivo assai triste. Pensavo alla morte e a cosa sarebbe avvenuto dopo di

Storia della mia



conversione

essa. Non riuscendo da sola a risolvere questo difficile problema, un giorno ne chiesi la spiegazione a papà, il quale mi rispose che con la morte tutto sarebbe finito. Non soddisfatta della risposta avuta, mi rivolsi alla mamma la quale mi disse che quella era una cosa che non si poteva comprendere. Insoddisfatta ancora, chiesi ad una persona di servizio ed ella mi spiegò come gli uomini vissuti bene dopo la morte sarebbero rinati uomini, i cattivi, invece, sarebbero rinati bestie.

Questi tre differenti spiegazioni mi turbarono assai. A quale delle tre avrei dovuto credere? Nella mia mente si sollevarono allora innumerevoli problemi. Perché l'uomo nasce? Per morire? E perché nascere per morire per poi rinascere ancora per morire nuovamente? E fino a quando questa evoluzione? I distacchi sono così dolorosi sulla terra che, se l'uomo deve ripeterli continuamente, è nato quindi solo per soffrire. Così continuavo a pensare mentre mi ritornava in mente la spiegazione della buona persona di servizio. Ma se dunque i cani e i gatti che sono in questo mondo sono stati un tempo uomini, non si dovrebbe maltrattarli. E mi facevano pena. Ma poi, pensando a me, dovevo persuadermi che io non ricordavo cos'ero stata prima di nascere e mi convincevo che, rinascendo, non avrei ricordato nè la gioia nè le pene della vita passata e sarei stata felice.

Questi pensieri continuavano a tormentarmi, e se durante il giorno

il gioco mi distraeva, a sera, nel mio lettino, non potevo cacciarli via. Trascorso un po' di tempo mi sentii stanca ed incapace di pensarvi ancora e, senza accorgermi, me ne dimenticai.

Avevo circa 11 anni quando vicino a casa mia sorse una chiesa protestante; mia madre, invitata, cominciò a frequentarla tutte le domeniche ed io pure l'accompagnai. Sentii così la spiegazione del Vecchio Testamento, imparai i canti, ma non capii nè pensai alla fede. Iniziata in seguito la scuola media, trascorsi questo periodo nella più completa indifferenza della religione e della vita futura. Altre cose nuove piano piano entravano nella mia vita schiudendomi nuovi orizzonti, ed il pensiero della fede non si presentò più alla mia mente.

In quel tempo tornarono dall'America gli zii e fui compresa anch'io nel mondo degli adulti. Conobbi cose fino allora ignote ed entrai nella vita. Vedendo le sofferenze della mamma, capii che in questo mondo occorre molta

fortezza d'animo per saper superare tante difficoltà. Capii ancora che nel mondo vi era del bene e del male e che occorreva conoscere entrambi per non essere ingannati dal prossimo.

Convinta di questo pensiero, mi diedi alla lettura di tanti libri non buoni ed a frequentare amicizie pericolose; non ebbi più fiducia in alcuno, ma agii liberamente secondo la mia volontà. Conobbi il male che vi può essere nel mondo e cercai chi, pur in mezzo a tanto disordine, sapesse vivere una vita onesta e giusta. Ma non lo trovai.

Mi convinsi allora che l'uomo non può avere desideri di purezza e di bene e mi rassegnai desiderando di vivere, come donna, una vita tranquilla, sicura che in essa avrei trovato la felicità. Strano a dirsi, però. Mentre prima non avevo mai sentito il bisogno di pregare, proprio quando il male stava per trascinarci, mi sentii spinta a farlo. Ma chi pregare? Non sapevo. Eppure la sera, prima di addormentarmi, sentivo che dovevo confidare le mie pene e i miei

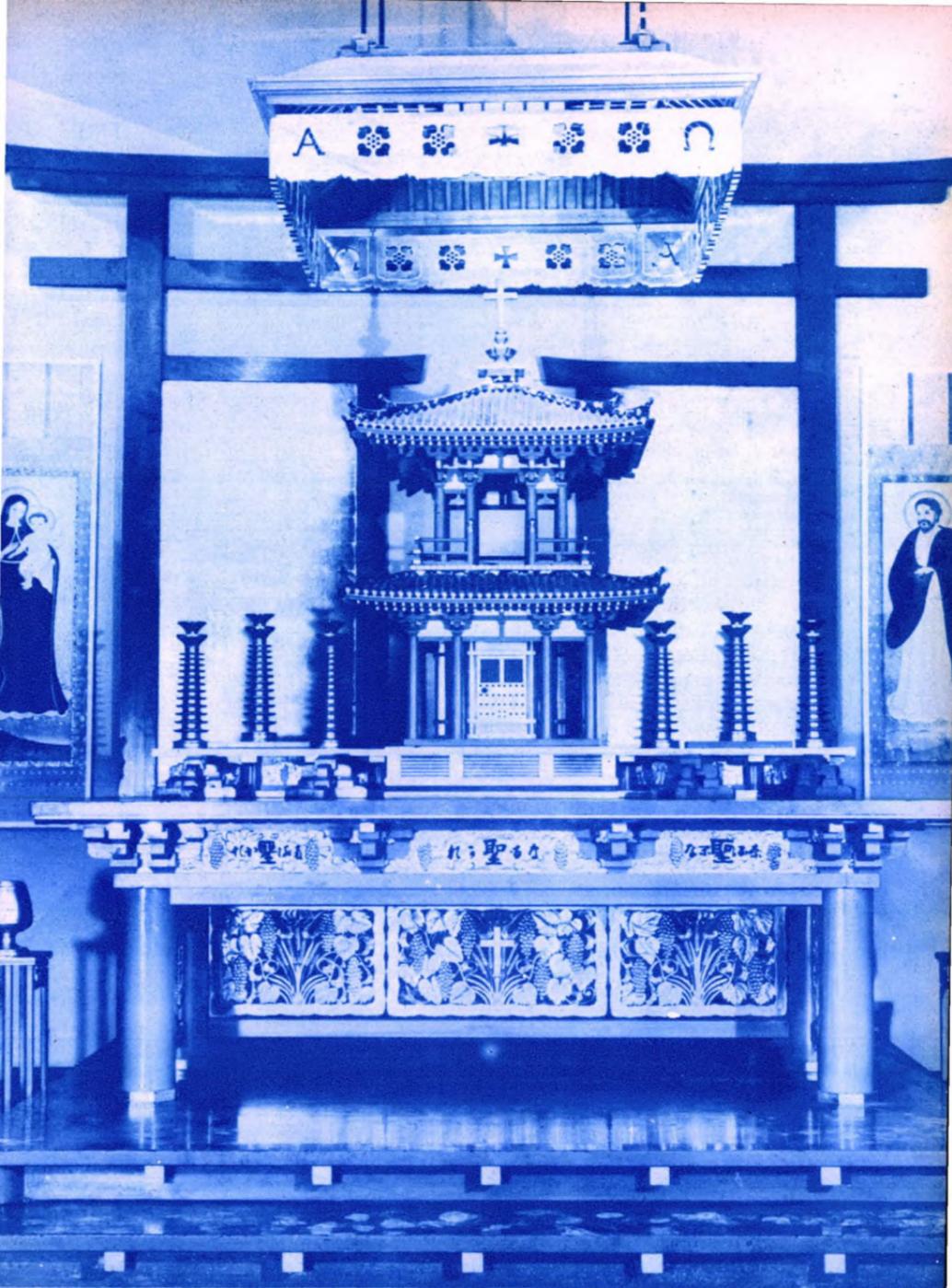
desideri a qualche persona che fosse superiore all'uomo e nella quale avrei dovuto riporre tutta la mia fiducia.

Inspirazioni divine della grazia! Cominciai la mia strana preghiera dalla quale attingevo forza per non lasciarmi trascinare al male e al pec-



◀ **Battesimi in Giappone**

**Cappella
in stile giapponese**





Un bel gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice giapponesi, il giorno della loro professione religiosa

cato che da ogni parte mi circondava e mi ammaliaiva. Ma il Signore ebbe misericordia di me. Proprio in quel periodo scoppiò la tremenda guerra; mio padre perdette il lavoro, dovette vendere la casa e comprarne un'altra più piccolina. Sui 20 anni fui invitata da alcune mie compagne a fare una passeggiata fino a Yamanaka, dove vi era un orfanotrofio per bimbi. Accettai curiosa di vedere la vita di questi piccoli. Ma quale fu la mia sorpresa quando mi trovai in una casa religiosa. Vidi tanti bambini, bambine, ragazze. Ma soprattutto m'incontrai con le suore, le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, sfollate là da Tokyo a causa della guerra. Queste soprattutto mi fecero profonda impressione. Dal loro viso traspariva la purezza del loro cuore. Avevo dunque trovato chi, in mezzo a questo mondo pieno di male, sapeva vivere una

vita onesta? Mi sentii riempire il cuore di gioia. Assistetti per la prima volta alla S. Messa ed in quell'istante promisi di farmi cristiana. Tre giorni dopo, e precisamente il 15 agosto, lasciai la casa.

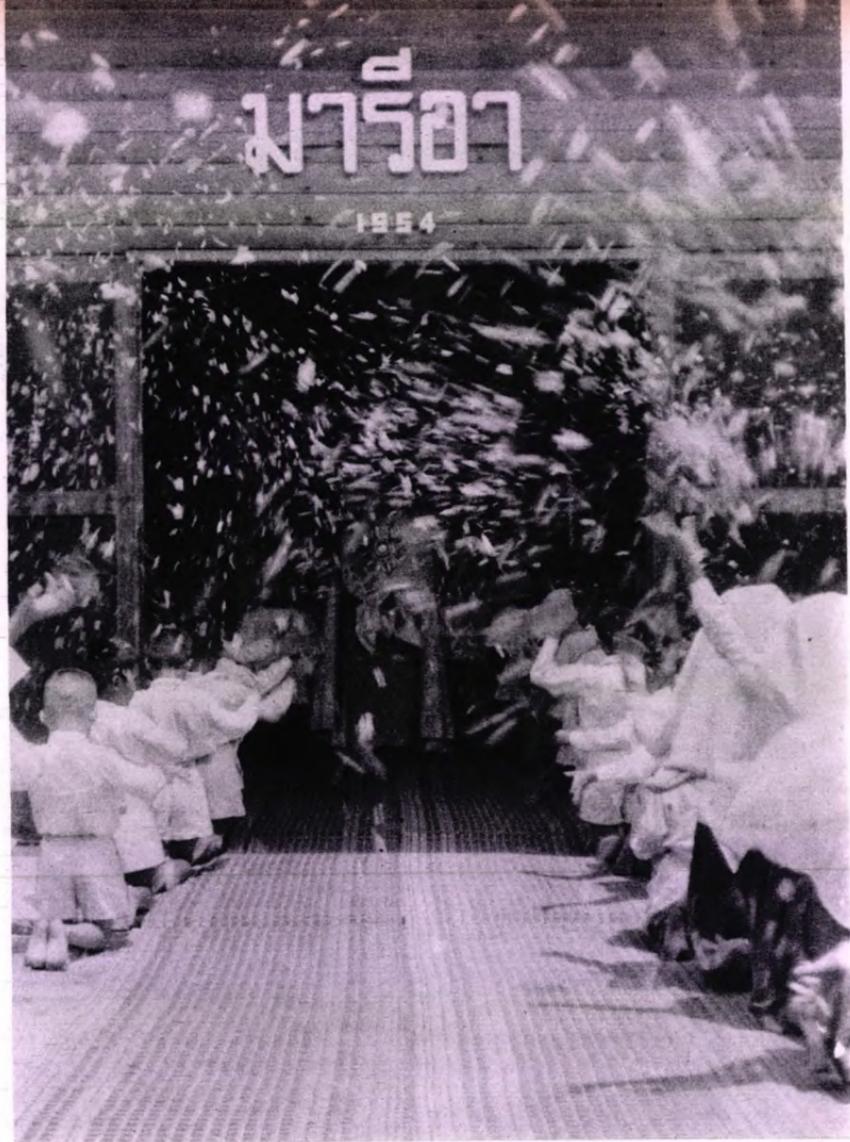
Pochi giorni prima la mia zia, ricoverata all'ospedale, aveva ricevuto il S. Battesimo. Questa notizia mi aveva riempita di stupore; come mai la zia, da oltre quarant'anni zelante protestante, aveva d'un tratto rinunciato alla sua religione? Dopo la mia visita a Yamanaka ben

compresi la grandezza della fede cattolica e ne gioii profondamente.

Nel mese di dicembre la zia poté far ritorno a casa e, per approfondire la sua religione, chiese di avvicinare un sacerdote gesuita il quale gentilmente si prestò per le lezioni di catechismo. Io pure ebbi la gioia di potervi assistere ed iniziai così la mia formazione cristiana, ricevendo poi, con profonda commozione, il S. Battesimo. Non potei però più scordare le buone suore, ed il loro ideale divenne il mio ideale.

Con l'aiuto di Dio e della Vergine Ausiliatrice sono ora una felice Figlia di Don Bosco e di S. Maria Mazzarello, sempre più intimamente convinta della preziosità della fede e della sublimità della mia vocazione, desiderosa di portare la luce a tante anime mie sorelle che ancora si aggirano tra gli oscuri problemi in cerca della verità.

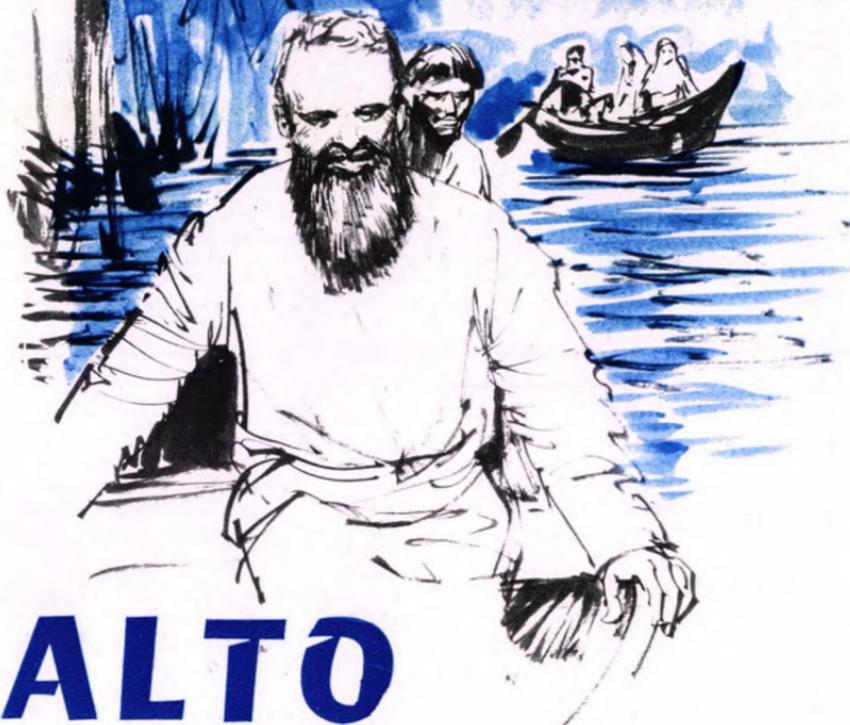
Una Figlia di Maria Ausiliatrice



CORPUS DOMINI IN THAILANDIA

La festa del Corpus Domini viene celebrata con molto fervore in Thailandia. Al momento della benedizione eucaristica, il tradizionale lancio di petali

Riprendiamo la pubblicazione del diario che Suor Maddalena Mosso, F. M. A., scrive dalla Missione di S. Maria de los Guaicas, nell'Alto Orinoco (Venezuela). Suor Maddalena Mosso partì da Torino nell'ottobre del 1960 con altre due suore per recarsi in aiuto del missionario salesiano Don Luigi Cocco che da anni lavora, solo con un contrafello coadiutore, tra una delle tribù indiane d'America più segregate dal mondo civile.



ALTO ORINOCO

12**APRILE**

Dopo il nostro arrivo a S. Maria de los Guaicas, le costruzioni aumentano. Don Cocco dirige i lavori. Non sono case propriamente dette, ma povere capanne. Oltre la nostra *villa*, altre ne sorgono attorno a noi. Sono dodici in tutto, costruite con mezzi rudimentali: pali uniti con liane senza neppure un chiodo, pareti riempite di terra impastata con sabbia, e la copertura di foglie di palma. Queste costruzioni, se fatte bene, possono durare sette o otto anni.

13**APRILE**

Arriva da Caracas il P. Bonvecchio che ritorna alla sua missione, il Platanal. Quanti giorni di viaggio e che viaggio disastroso, povero, eroico missionario! Quanti imprevisti, quanti contrattempi! Oltre alla navigazione difficile, il motore non funziona e deve proseguire a remi. Passa notti nella foresta con tutti i disagi possibili. Se non ci fosse l'amore di Dio e delle anime a sostenere questa esistenza già logora dalla fatica e dagli anni!...

14**APRILE**

Appena andate a letto, incomincia una musica di nuovo genere, con accordi striduli e note elevate. Apre il concerto Margherita (in attesa che vengano battezzati, diamo a ciascun indio un nome), insulta di fuori chi è nella capanna. Subito si sollevano altre voci adirate, si formano due cori opposti, con urla, grida, imprecazioni. Motivo della rissa sono le perline (per loro sono moneta e tutta la loro ricchezza). A un'india sono sparite le sue e incolpa le compagne che si ribellano. In zone civili l'intervento della polizia avrebbe ristabilito l'ordine. Qui bisogna attendere fino a che, stanche, non abbiano più fiato.

20**APRILE**

I bimbi dell'asilo si divertono volentieri con alcuni giocattoli portati dall'Italia. Tra questi, una bambola di plastica smontabile. Oggi succede l'imprevedibile: le bimbe lanciano un forte grido e fuggono piangendo, mentre i bimbi restano ad osservarle quasi burlandosi di loro. Alla bambola si è tolta la testa che è rimasta staccata dal tronco. Accorre il capitano e Padre Cocco deve spiegarli il motivo, facendogli vedere con che facilità la testa si può togliere e mettere.

25**APRILE**

C'è una radio anche nella foresta che funziona senza le complicate trasmettenti, i ripetitori, gli apparecchi riceventi in ogni casa. Trasmette con le sue onde meno rapide, a tribù lontane, la notizia che le indie delle suore imparano a cucire, i bimbi vanno a scuola ecc. Oggi un gruppo di

indi viene a rendersi conto della realtà. Entrano nella missione e osservano con meraviglia quanto si fa all'asilo, in classe, in laboratorio... Potessimo stringere le reti e trattenerli tutti...

26

APRILE

Oh, se il lavoro tra le anime fosse così redditizio come quello dell'orto! Abbiamo seminato i ravanelli (ricordo dell'Italia e di tanti amici) e dopo quindici giorni possiamo già gustarli. Che meraviglia per il capitano vedere le piccole palline rosse uscire dalla terra!

29

APRILE

Giunge la tribù dei Toropoteri del Padamo. Sono una trentina. Appena notte, incomincia il rito con cui le due tribù si comunicano gli avvenimenti successi. Attraverso urla e gesti, tutti sono messi al corrente dei fatti. Che polmoni e che resistenza fisica!

1

MAGGIO

La Madonna chiama in cielo un angioletto, il fratello di Maria. È stato battezzato all'insaputa dei genitori, due giorni fa. Se fosse stato possibile curarlo, si sarebbe salvato dal deperimento organico, ma il Signore l'ha voluto in Paradiso perchè di lassù protegga la nostra missione. Aveva tre anni. È la prima volta che assistiamo così da vicino alle cerimonie di un funerale. La sua capanna è a quattro metri dalla nostra chiesa. Possiamo, senza essere visti, scattare fotografie. A mezzogiorno escono alcuni indi e spazzano con cura il terreno davanti, tolgono ogni erba, preparano la legna, piantano i picchetti per la catasta. Poco dopo esce il padre con il camicino del bimbo e due scarpette bianche che avevamo regalato tempo fa. Le tiene in mano e fa alcuni giri gesticolando, gridando, danzando. Altri indi danno fuoco alla legna, mentre uno esce con il morticino e lo depone sulla catasta. Accompagnata da un buon numero di donne che cantano e piangono, giunge Maria che si unisce alla danza del padre, mentre la mamma sta seduta accanto al fuoco e regge in mano la ciotola del bimbo e alcuni indumenti. Come riempiono l'anima di tristezza quegli accorati lamenti senza speranza! La fiamma arde e consuma il piccolo cadavere. Sono le ore 17. Tutto è consumato. Papà e mamma, con una cura meticolosa, raccolgono a uno a uno i piccoli ossicini che depongono su una foglia. Poi escono ancora a raccogliere le ceneri che, come al solito, mangeranno con le banane.

2

MAGGIO

Verso le 15 sentiamo urla e grida altissime. È successo un disaccordo tra due indi e tutta la tribù partecipa attivamente alla rissa. Veri selvaggi! Uomini e donne escono armati di grossi pali e si precipitano all'assalto. Quando pensi che qualcosa abbiano capito, vedi che tutto crolla!

**10****MAGGIO**

Padre Cocco, assieme a un buon numero di indi, si reca con la canoa a motore fino a Idige, per tagliare pali che serviranno a terminare la casa. Partono alle 8 e ritornano alle 14 con 50 bei pali, tutti squadrate e pronti. Sembra incredibile: in paesi civili, si doveva sempre uscire per la spesa e mancava sempre qualcosa. Qui, senza negozi, si tira avanti lo stesso: nel vitto, nel vestito e... nelle costruzioni. Tutto procede in pace e armonia, anche se mancano i chiodi.

16**MAGGIO**

Per la terza volta Padre Cocco si reca con un gruppo di indi in cerca di materiale per finire la casa. Parte con tempo incerto e la navigazione difficoltosa a causa delle continue piogge. Occorre ora evitare non solo i banchi di sabbia e le rocce che affiorano alla superficie, ma anche i numerosi tronchi che la corrente trascina con sé. Quando giungono alla Lechosa, il motore non funziona più. Un indio, con la canoa a remi, torna alla missione a prendere il motore di riserva. Tornano a notte con 90 pali di *macaniglia* che serviranno per fare il pavimento. Sono stanchi e affamati, senza pranzo, senza cena. I sudori e i sacrifici che costano queste costruzioni, Dio solo lo sa.

17**MAGGIO**

È interessante osservare le indie quando sono intente a cucire a macchina. Tutte vogliono provare. Oggi lavorano in due: Angela muove il pedale coi piedi e Marta accompagna il lavoro sotto il piedino con le mani. Avessero la stessa buona volontà nell'applicarsi a conoscere e ad amare il Signore!

**18****MAGGIO**

La Provvidenza pensa sempre a procurarci quanto ci manca e ci regala la *yuca*. Se fosse coltivata in vaste piantagioni darebbe un raccolto abbondante. Assomiglia un po' alla nostra patata. Oggi ne portano a Padre Cocco una di 10 chili. È un grosso tubero polposo e sarebbe una buona speranza per questi indì se sapessero utilizzarla. Serve a fare il *manioco*, che è il pane delle popolazioni tropicali. La farina, fermentata con un procedimento un po' complicato, viene trasformata in *cassave*, una profumata bevanda. Qualche india sta imparando; fa esercizio in questi giorni e porta anche a noi ciò che ha preparato. Ma siccome le più elementari norme d'igiene non sono rispettate e tutti lavorano dentro, compresi i cani, per ora non ne assaggiamo.

**24****MAGGIO**

Alla partenza dall'Italia, il piccolo Ugo mi chiedeva: «Vai lontano, ma quando è buio ritorni a casa?». Sì, ritorno, non solo quando è buio, ma anche quando splende il sole più bello... E oggi vedo questo sole illuminare Torino, il corso Regina, Porta Palazzo, dove sfila la meravigliosa processione di Maria Ausiliatrice che reca la sua statua alla grandiosa Basilica illuminata a giorno. La venerata Madre Carolina ci scrive: «Avremo un particolare ricordo per le missionarie durante la processione, e voi... ci ricorderete senza piangere...». Sì, con lo sguardo rivolto al Cielo e il pensiero a Torino... sorridiamo.

25**MAGGIO**

Giungono oggi indi Coasciteri in visita alla nostra missione. Don Cocco li chiama predoni perchè porteranno via vestiti e perline in quantità. I nostri indi si sentiranno fieri di poter donare per far vedere che sono ricchi e possiedono.

27**MAGGIO**

L'opera di evangelizzazione procede lentamente, unita con quella di civilizzazione. Molti indi hanno già un nome cristiano che imparano e ripetono con piacere, mentre il nome che già hanno difficilmente lo manifestano. È un segreto che non rivelano perchè dopo la morte nessuno deve nominarlo.

Dopo averli vestiti, insegniamo loro le cose più elementari, come soffiarsi il naso. Abbiamo attaccato a ogni vestito una tasca e con avanzi di stoffa abbiamo fatto dei fazzoletti.

30**MAGGIO**

Un soffio di altra vita, una nota di serenità e gioia riempie oggi la nostra missione: giunge da Caracas l'amatissima Madre Ispettrice. Ha ottenuto dal comando militare un aereo che l'accompagna fino alla Esmeralda. Giunge da noi verso sera. Rivediamo il gustoso pane, le mele e tante altre cose che con cuore veramente materno ci ha recato.

31**MAGGIO**

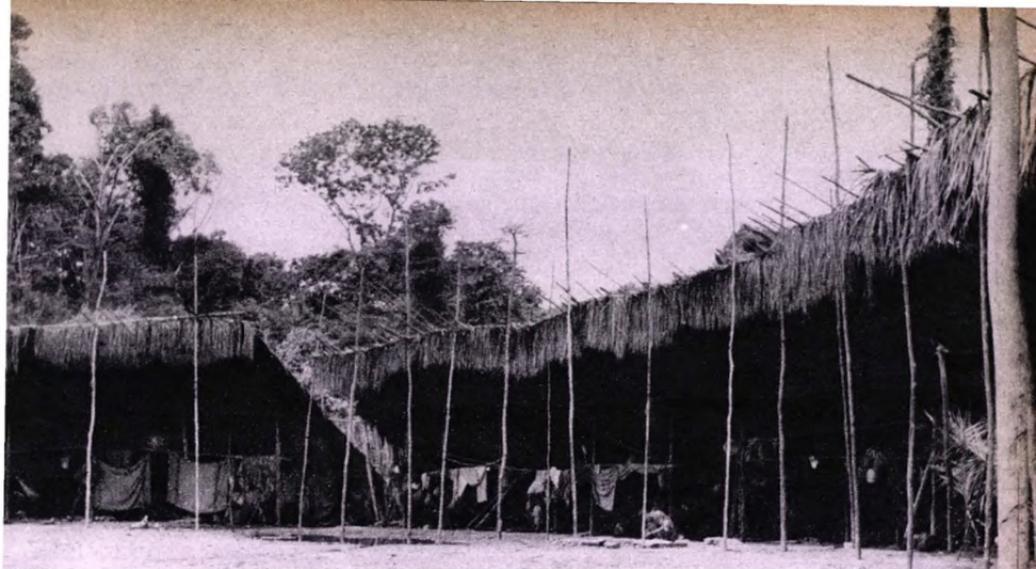
La venerata Madre Ispettrice gode nel vedere che i piccoli sanno già ripetere il nome spagnolo delle figure e si esibiscono in semplici movimenti ginnici. Si commuove a sentire che le indie hanno già imparato l'*Ave Maria* e cantano lodi alla Vergine. Dopo la Messa dona a tutte un vestito.

1**GIUGNO**

Prima di ripartire, la Madre Ispettrice propone a Don Cocco di portare alcuni indi alla Esmeralda, per far loro vedere per la prima volta un aeroplano. Don Cocco allestisce tutti i mezzi di trasporto a motore. Il barcone parte con 58 indi ben attrezzati, con manioco, banane, amache, pentole...

Quando vogliono sanno comportarsi bene, da veri civili.

Alle ore 11, all'Esmeralda, giunge l'aereo. Gli indi arrivano quando è già atterrato. Appena scesi è una corsa per vederlo da vicino. Stupore e meraviglia. Padre Cocco ne porta un gruppo nell'interno, mentre il pilota chiude la porta. Avviene quanto non si prevedeva: si spaventano, hanno l'impressione che vogliono rubarli e portarli via... è un urlo solo che fa affrettare i piloti ad aprire la porta. Più tardi sono tutti in ansia per vederlo ripartire. Più nessuno respira. Quando vedono muover le eliche, piccoli e grandi, a cui nessuna bestia fa spavento, tremano di paura. Si calmano quando l'aeroplano, dopo aver girato su se stesso, si ferma. Ma quando dal fondo del campo si lancia verso l'alto, si aggrappano tutti a Padre Cocco e alle Suore. Hanno paura di venir sollevati anch'essi. Ritornano sorridenti appena è sparito all'orizzonte. All'Esmeralda vedono pure il trattore. Padre Cocco spiega che è per la nostra missione, ma per trasportarlo si attende che il fiume cresca ancora.

**2****GIUGNO**

Come è efficace la preghiera dei cuori ardenti che oggi, primo venerdì, invocano: «Cuore di Gesù, venga il tuo Regno». Continuate. La vostra preghiera ha ottenuto oggi che una vecchia india di circa 90 anni venga rigenerata alla Grazia. Cammina a stento e non vede quasi più. È arrivata fino a casa nostra per domandare un vestito perchè ha freddo. Don Cocco ne approfitta per amministrarle il santo Battesimo. La vestiamo con un bell'abito nero e assistiamo commosse alla cerimonia. Le viene imposto il nome di Felicita. Facciamo poi con lei un po' di festa facendole gustare del pane bianco.

17**GIUGNO**

Oggi arrivano una trentina di indi in visita alla nostra tribù. Anche se l'alloggio è una sola capanna, è facile ospitarli. Sarebbe impossibile nelle nostre belle case moderne con tante comodità: letti, lenzuola, coperte... Qui con nulla si sistemano tutti. Ognuno stende l'amaca che porta con sé e in pochi minuti tutti sono a posto, senza nessuna pretesa. A notte, con voce altissima, gridano e contrattano senza risparmio di voce. È una sfida a chi dice più cose. Dorma chi può!

21**GIUGNO**

Riconoscenza, bel fiore che non sboccia ancora in queste creature che pur ricevono tanto e non sanno dire un semplice grazie. È la festa di San Luigi, onomastico di Don Cocco. Alla Messa cantata partecipano le indie. Al suono della campana ritornano per l'accademia. I bimbi si com-

portano ottimamente, recitano poesie... come in Italia. A un certo punto Francesco, invece di fare un grazioso inchino, si sdraia addirittura per terra. Tutto riesce a soddisfazione del festeggiato e anche dei papà e delle mamme presenti che mai avevano assistito a un simile spettacolo.

29

GIUGNO

È giunto finalmente alla missione il tanto sospirato trattore. Dopo quasi un anno che è in viaggio si ha oggi la gioia di vederlo giungere a destinazione. Gli indi sono tutti attorno, un centinaio, e vorrebbero tutti provare a salirvi sopra.

30

GIUGNO

Sei mesi sono passati dal nostro arrivo a S. Maria de los Guaicas. In questi mesi molti ci hanno seguiti con la carità delle loro preghiere. Mentre porgiamo il grazie più vivo, chiediamo di continuarci ancora quest'aiuto.

23

LUGLIO

Partiamo per Caracas dove faremo gli esercizi spirituali. Un ritorno al mondo civile. Lasciamo sulle sponde dell'Orinoco le indie che ci salutano con tanta pena. Dividiamo con loro questa sofferenza. Tanto più che parte anche Don Cocco.

17

AGOSTO

Abbiamo terminato gli esercizi spirituali. Ripartiamo per la missione, con una nuova sorella: Suor Felicità che viene da Cuba.

1

OTTOBRE

Incominciamo il mese del Rosario con la recita intiera a suffragio del grande missionario Padre Bonvecchio. Pur sapendo che era a Caracas in condizioni piuttosto gravi, la notizia della sua morte ci reca grande dolore. La tribù è afflitta. Apprendono la notizia da Don Cocco: *Aomarajonoma* (morto) e dimostrano la loro pena. È morto il missionario buono e fedele che mai si concesse riposo. Rimase sul campo fino all'ultimo momento e solo per obbedienza si decise a partire per sottoporsi a un intervento chirurgico. Il Signore non ha voluto che terminasse i suoi giorni nel vasto campo della missione dove lavorò ininterrottamente per 27 anni. Fu uno dei dieci fondatori delle missioni salesiane nel Venezuela, punta di lancia della civilizzazione e della fede. Ricordo una sua frase di due mesi fa. Eravamo in diversi e parlavamo di cose materiali. Si sollevò deciso e scandì con accento accorato le parole: « Cercate prima la gloria di Dio e il bene delle anime e il resto vi sarà dato per sovrappiù ».

SUOR MADDALENA MOSSO, F. M. A.



A S. Maria de los Guaicas è arrivato un trattore nuovo fiammante, dono della FIAT. Padre Cocco e gli indi posano per una foto di ringraziamento

Le P.P. Opere Missionarie a convegno



Nei giorni 16 e 17 maggio si è riunita a Roma l'assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie, alla quale hanno partecipato i Direttori nazionali di molti Paesi e i membri dei Consigli centrali residenti a Roma. Presiedeva il card. Agagianian.

Nei giorni 13-15 giugno si è tenuta a Parigi l'Assemblea generale dell'Opera della S. Infanzia.

Dalle due Assemblee sono emersi dati interessanti circa l'entità delle offerte raccolte lo scorso anno e gli aiuti distribuiti in quest'anno alle missioni.

Ecco alcuni dati:

Offerte raccolte dall'Opera della Propagazione della Fede:

nel 1960	Dollari 20.428.565	pari a L. it. 12.665.710.300
nel 1961	Dollari 21.957.925	pari a L. it. 13.613.913.500
Aumento	Dollari 1.529.360	pari a L. it. 948.293.200



La somma raccolta nel 1960 dalla P. Opera della Propagazione della Fede è stata così divisa:

All'Opera di S. Pietro Apostolo	Dollari 3.930.819,65
Alla S. Congregazione Orientale	„ 951.884,35
All'America Latina	„ 691.314,65
Sussidi ordinari a 740 diocesi, vicariati ecc.	„ 7.848.981,35
Sussidi straordinari in numero di 600	„ 6.673.000,00
	<u>Dollari 20.096.000,00</u>



Tra i sussidi straordinari i più notevoli sono:

A opere d'insegnamento	Dollari 1.422.400
Ai Cinesi della diaspora	„ 622.838
Per i catechisti	„ 651.650
Per opere sociali	„ 249.780
Per sinistrati da incendi o tifoni	„ 247.463
Per studenti d'oltremare	„ 147.900
Per mezzi di trasporto a missionari	„ 98.653
Per la stampa	„ 91.000
Per ospedali e lebbrosari	„ 80.500
Per radio cattoliche	„ 25.000



Nel 1961, l'Opera di S. Pietro Apostolo ha distribuito:

A seminaristi di 430 seminaristi	Dollari 3.680.338,00
Per costruzioni o riparazioni di seminaristi	„ 3.987.067,36



L'Opera della S. Infanzia ha distribuito nel 1961: Dollari 3.451.200.
Una seconda serie di sussidi sarà distribuita il 19 dicembre prossimo.



Nel 1961 si è raccolto in Italia:

Dall'Opera della Propagazione della Fede	L. 710.000.000
Dall'Opera di S. Pietro Apostolo	„ 185.000.000
Dall'Opera della S. Infanzia	„ 170.000.000
Totale	<u>L. 1.065.000.000</u>

e tu sei **VIVO** o **MORTO?**

*lettera
a un laico
cristiano
che si trova
in missione*

Potrai correre il mondo intero, spenderti tutto nell'azione, fare una buona riuscita dal punto di vista professionale, salvare migliaia di vite umane, ma ciò non basta a fare di te un laico missionario. « Anche i pagani fanno altrettanto » dice il Signore.

Per essere missionario di Cristo bisogna vivere di Cristo. E tu, sei vivo o morto? Spesso le esigenze

dell'azione fanno dimenticare le esigenze spirituali della vita missionaria.

Prendi il Vangelo di San Giovanni, aprilo al capo 15, e leggi le bellissime parole di Gesù sulla vite e sui tralci: « Il tralcio non può far frutto da solo, se non resta attaccato alla vite. Così neppure voi, se non resterete uniti a me ».

Vivi con Cristo?

Voglio dire: sei nella sua Grazia? Lotti per mantenere in te la sua presenza? Sei in pace con

Lui? Tra Lui e te c'è solo luce, gioia, amore?

Per vivere la vita di Dio, nella

Chiesa abbiamo i sacramenti, istituiti apposta affinché ne facessimo il massimo uso: il sacramento della riconciliazione, il sacramento dell'Amore del Padre, l'Eucaristia: « Dio ha tanto amato gli uomini da dare loro il suo figlio Gesù Cristo ». E tu, li sfrutti a pieno questi sacramenti?

Custodisci gelosamente la presenza di Cristo in te? Fai tutto il possibile per restare unito a Lui? Per moltiplicare gli incontri con Lui nella preghiera? Senti il bisogno angosciato di ritrovarlo al più presto, se ti sei allontanato da Lui o l'hai perduto? Hai sete di Cristo? Dopo quello che ha fatto per te, a che punto è la tua amicizia con Lui?

Se tu sei ancora legato all'orgo-

glio che ti impedisce di riconoscere peccatore, o alla pigrizia spirituale che ti fa tiepido, o alla paura di ciò che può esigere da te il Vangelo, o al timore che il tuo impegno missionario ti impedisca le comodità... ciò significa che non sei ancora adulto nella fede e in grave pericolo di non essere vivo.

Se tu non sei vivo nel Cristo, allora sei morto o dormi. E come puoi lavorare per Lui? Pretendere d'essere missionario? Di che utilità sarà il tuo lavoro? « Io sono la vite, voi i tralci. Chi resta in me, come io in lui, farà molti frutti; fuori di me non potete far nulla ».

La sorgente della tua vita, della tua azione, del tuo impegno missionario è Cristo.

Tabernacolo vivente

Diffida dei successi umani i quali, se non stai attento, possono renderti cieco. Poiché il tuo lavoro ha successo, per un certo tempo dimentichi i tuoi bisogni spirituali. Hai ragione di cercare il successo, ma hai torto di appagarti solo di quello.

Il male dell'*attivismo*, di cui oggi si parla tanto, non è il troppo

lavorare, ma è il buttarsi nel lavoro senza contare su Cristo. È credere che senza di Lui si possa fare qualcosa. È pretendere di fare frutti senza restare uniti al ceppo. Che successo sarà il tuo se non sei vivo? Sarà il successo di un uomo non di un cristiano. Tu devi ottenere molto di più con il tuo lavoro. Credi al mistero della

Grazia divina che si comunica ai fratelli per il solo fatto che Cristo è presente in noi.

Ricorda ciò che dice il P. Foucauld dell'irradiazione mistica dell'Ostia. Se tu lo vuoi, puoi essere, per mezzo della Grazia e con la forza dei sacramenti, un tabernacolo vivente. È questo che dona al tuo lavoro le vere dimensioni cristiane. Puoi dare luce agli altri senza essere tu illuminato?

Anche se tu radunassi attorno a

te le folle, anche se il tuo lavoro avesse successo, anche se tu portassi in mezzo ai popoli stranieri la tua testimonianza di uomo universale, aperto ai problemi del mondo, anche se tu lavorassi per realizzare una vera comunione tra gli uomini, tutto ciò sarebbe buono, ma inutile sul piano della Missione, finché non vivrai nella Grazia divina. Il Corpo mistico di Cristo non sa che farsene di cellule morte, ha bisogno di cellule viventi.

E

se oggi incontri la prova

Difficoltà ne trovi in te stesso, perché sei solo e contrastato nel tuo ideale dalla dura realtà del mondo in cui vivi. Il tuo lavoro è pieno di ostacoli e di insuccessi. La tua vita spirituale scossa, ti conduce talvolta sull'orlo del fallimento spirituale.

Altre difficoltà nascono dall'esterno: sei in disaccordo con altri cristiani e talora con certe posizioni della Chiesa. Ti pesano. L'indolenza di alcuni, la testimonianza negativa di altri ti esasperano,

tanto più che sono persone in vista e che tutti le osservano.

Sul piano umano, per quanto grande sia il tuo amore per gli uomini, ti accorgi d'essere condizionato dalla tua razza e dall'appartenere a un paese straniero. E non si contano tutte le tue sofferenze!

Allora sorge il dubbio. Dovrai riconoscere il tuo fallimento? Giungi a dubitare della tua vocazione e di te stesso: schiacciante solitudine nella quale non ti resta più nulla.

Ti resta Cristo

E Cristo è qualcosa. Ma vive in te? È il compagno, l'amico, colui col quale ti incontri sovente e alla cui tavola ristori le tue energie? Ha trovato posto nella tua vita come la sorgente della tua speranza, della tua fede, della tua carità?

Se il Cristo non vive in te, non ti do una probabilità su dieci che tu riesca a superare la prova. Fermati un istante e cerca di capire che senza Cristo non esiste una vera missione del laicato. Senza di Lui non puoi fare nulla. Ti occorrono ancora prove per convincerti di ciò? È a questa verità fondamentale che Egli ti vuol condurre. La prova ti purifica e ti riporta all'origine di ogni missione: il cuore vivo di Cristo.

Vivere di Cristo, ecco la necessità vitale del laico missionario. E come si fa? mi dirai. Cerca Cristo là dove lo puoi trovare.

Lo incontri nella *preghiera profonda*. Nell'*Eucaristia*, messa e comunione, te ne nutri e vivi la tua vita. Con la *lotta* contro il male partecipi alla tua missione e ottieni la Grazia che conserva in te la sua presenza. Il tuo *amore per*

il prossimo ti fa incontrare Cristo nascosto nel più piccolo dei tuoi fratelli. La tua *fedeltà alla Chiesa* ti trattiene nella scia di Cristo perchè non saresti nulla senza questa Chiesa che ti ha fatto cristiano ed apostolo. Col *Vangelo* t'immergi nuovamente nella sorgente della rivelazione che illumina il mondo.

Preghiera, Eucaristia, lotta, carità, fedeltà alla Chiesa, Vangelo, ecco ciò che occorre al tuo spirito. Se ti senti debole rinforza queste basi che sostengono l'edificio della tua fede e la tua attività.

Allora io ti prometto, non l'assenza delle difficoltà o il successo, ma la gioia calma e invadente che illumina l'apostolato.

Voglia Iddio che tu sia vivo, allora son sicuro che sarai un vero laico missionario di Cristo e che il mondo intiero vedrà sorgere l'alba della grande liberazione, della Pasqua che già brilla negli occhi e nell'anima degli apostoli.

FR. OLIVIER MAILLARD, O.F.M.



Spenduto
Spentuto



Non è tanto facile perdere la tramontana nella foresta, anche perchè conoscendo i pericoli si sta molto attenti. Ma se avviene di perderla, allora son dolori.

Giravo col mio capo catechista Giovanni in uno dei tratti più folti di questa giungla, quando egli mi pregò di fermarmi perchè voleva provvedere ad alcune sue necessità. Io, invece, continuai per il piccolo sentiero, quasi senza pensarci. Dopo circa 30 metri devo avere imboccato un sentiero sbagliato. Continuai intrepido sperando di essere raggiunto da Giovanni da un momento all'altro, ma egli nello stesso tempo affrettava il passo sul sentiero giusto pensando la stessa cosa. Dopo più di un'ora tornai indietro e non mi seppi più raccapezzare. Girai e rigirai, finchè stanco, sfiduciato — si faceva buio — capitai in un villaggio pagano.

Cercai invano di avvicinare gl'indigeni. Forse non avevano mai veduto un bianco. Non ci fu verso. Tirarono fuori le loro frecce ed allora fu giocoforza sedersi ed aspettare. A forza di segni e gesti, facendo loro vedere specchietti e scatole di fiammiferi, riuscii ad avvicinare un vecchio. Gli dissi che avevo fame e che mi portasse un po' di riso. Volle prima quegli oggettucci e poi, dopo avermi fatto aspettare una buona mezz'ora, durante la quale fecero adunanza, mi portarono un po' di riso freddo ed un intingolo di sapore poco buono. Avevo una fame da lupo e così mangiai tutto. L'intingolo era così forte da spaccare lo stomaco ad una statua di bronzo. Poi mi coricai per terra e mi addormentai. Ero in una capanna abbandonata.

Mi svegliai la notte con un dolore acuto allo stomaco e con una forte diarrea. Per un po' ebbi ancora la forza di uscire dalla capanna, poi mi rassegnai a stare là ad aspettare il giorno. A giorno fatto ancora nessuno si era presentato. Verso mezzogiorno perdetti la conoscenza. Quanto rimasi così non lo so (mi dissero poi che fui là in quello stato per due giorni!). Poi, durante la notte del secondo giorno, piovve a dirotto e grazie a un tetto mezzo bucato, la fresca pioggia mi fece rinvenire. Avevo la febbre alta ed una sete da morire. Al mattino, non appena si fece giorno, intravidi due uomini che guardavano dalla porta e dicevano fra loro: « Non è ancora morto ». Cercai di far loro un segno, ma se ne scapparono. Dopo di ciò non ricordo più nulla, ma credo di essere di nuovo svenuto.

Quando riapersi gli occhi, Giovanni mi era a lato e piangeva dirottamente. Anch'egli mi aveva creduto morto. Era arrivato il giorno dopo la nostra separazione in quel villaggio, sicuro di trovarmi là, ma gl'indigeni, credendomi morto e pensando che forse sarebbero stati accusati come autori, dissero di non aver visto nessuno. Poveraccio, per due giorni non fece che girare la giungla e piangere. Poi, quando gl'indigeni videro che non ero ancora morto, lo mandarono a chiamare e... credetemi, arrivò proprio in tempo.



*la gentile
arte
del*

JUDO

Il *judo* sta diventando popolare in Europa, tanto da non rimanere sorpresi se si sente qualcuno dire: « I *judoka* stanno andando al *dojo* per assistere a un po' di *randari* ». I *judoka* sono i tifosi. Il *dojo* è una palestra; e *randari* significa: pratica per difendersi.

Il *judo* consiste in abili mosse del corpo, mediante le quali una persona può stendere a terra un'altra. Ma è completamente diverso dalla lotta libera e dalla boxe. Il *judo* non oppone mai direttamente la forza alla forza. Al contrario il segreto del *judo* è quello di sbilanciare l'avversario cercando di prevenire il suo attacco. Ciò produce risultati spettacolari: un ragazzino, ad esempio, può sorreggere sulle sue spalle un uomo di 90 chili.

Come mai il *judo* sia così attraente è un mistero. In realtà vi è in esso qualcosa di magico. Le tattiche si basano sulle forze o sulle debolezze del corpo umano, e l'allenamento è importante come in qualunque altro sport.

Ma forse, più di qualunque altro sforzo fisico, il *judo* implica una reale applicazione dell'intelletto. È un dato di fatto che la persona che lo inventò, Jigoro Kano, non era un gigante. Egli pesava non più di 50 chili.

Anticamente, durante l'epoca feudale del Giappone, il *judo* era considerato un genere di combattimento, e chi ne conosceva la tecnica la teneva gelosamente nascosta, tramandandola di padre in figlio. Più tardi questo sport cadde in disuso. Chi lo pra-



ticava era tenuto in scarsa considerazione.

Soltanto verso la fine del secolo XIX, Jigoro Kano fece sì che il *judo*, mediante una combinazione di forza e di equilibrio, potesse essere un utile allenamento fisico per la gioventù.

Letteralmente *judo* significa: « arte gentile ». Kano ne fece uno sport che poteva essere appreso facilmente da chiunque. Egli eliminò gli esercizi troppo pericolosi, ingentilì lo stile e gli diede una fisionomia e un carattere. Sotto la guida di Kano il *judo* divenne gradualmente lo sport più popolare in Giappone. Il prototipo del *judo* è sempre rimasto alla « Kodokan », la scuola fondata da Kano, ora gestita da suo figlio Rasci Kano.

Non tutti vedono nel *judo* solamente uno sport. Può anche

essere un utile mezzo di difesa personale. Un appassionato di *judo*, il colonnello A. J. Duxel Biddle, lo introdusse nella Marina militare americana come strumento di difesa. Durante gli allenamenti egli insegnava ai suoi soldati ad affrontare, da soli, tre o quattro uomini armati di fucili e di baionette; e tutti li riduceva all'impotenza con indovinate mosse di *judo*. Per tale ragione Biddle divenne più tardi maestro di *judo* degli uomini della F.B.I.

Generalmente, all'inizio, i genitori non sono mai troppo contenti che i loro figlioli pratichino questo sport. Ma dopo poche lezioni molti padri si mostrano interessati. Essi trovano che il *judo* è più divertente del baseball, serve a mantenere agile il corpo ed ha soprattutto un valore pratico.

Anche le donne, per paura che qualche delinquente possa impor-

tarle, cominciano ad apprendere il *judo*. Una ragazza racconta che si doveva recare due volte al giorno al lavoro e che, dovendo passare per luoghi bui e solitari, veniva spesso importunata da giovinastri. Spesso riuscì a sfuggire alle loro trappole. Alla fine, stanca di tutto ciò, chiese un consiglio al suo principale, il quale le suggerì d'imparare il *judo*. La ragazza accettò il consiglio. Da allora, quando passava per quei luoghi, si sentiva molto più sicura perchè era in grado di sapersi difendere.

Un'altra ragazza fa l'infermiera presso un ospedale psichiatrico, e non di rado deve avere a che fare con pazienti piuttosto violenti. Solo per mezzo del *judo* riesce sempre ad avere ragione dei pazienti più esagitati.



La cintura è un indumento molto importante nel costume del *judo*: essa indica la bravura dei lottatori. I principianti indossano cinture bianche.

Quando il principiante ha imparato alcune mosse molto semplici, il suo istruttore lo promuove dandogli una cintura gialla. Man mano che progredisce indosserà prima una cintura verde, poi una scura. Il riconoscimento più alto è la cintura nera. Abbiamo quindi una piccola gerarchia di valori contraddistinta dal colore della cintura.



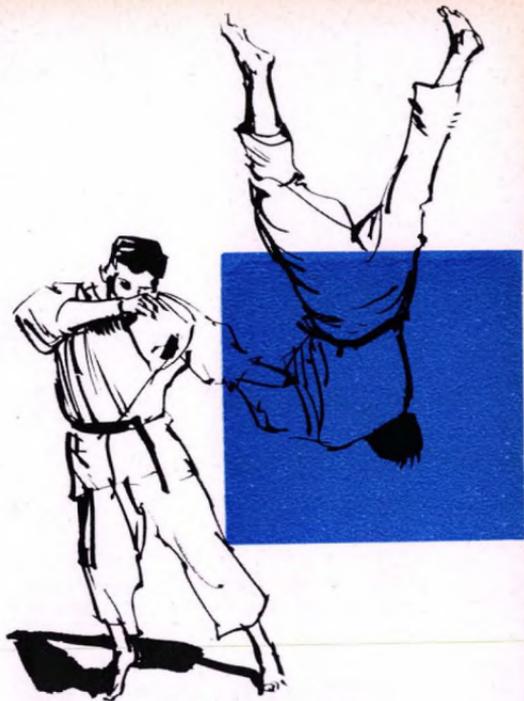
La cintura nera significa maestro dell'arte del *judo*. Vi sono però 10 tipi di cintura nera. Questi onori sono difficilissimi da ottenere. Vi sono soltanto pochissimi che hanno raggiunto la cintura nera di decimo grado, e sono per lo più dei giapponesi che hanno dedicato a questo sport tutta la vita.



Conformemente alla sua origine orientale, il *judo* indica ogni mossa con nomi giapponesi. *Te-waza* sono le mosse fatte con le mani; *koshowaza* i movimenti del busto; *ashiwaza* delle gambe e così via. Non è consentito ad un atleta misconoscere i termini del *judo*. Infatti nel « Judo Club » di Brooklyn, una delle più famose organizzazioni degli Stati Uniti che ha palestre per i giovani dagli otto ai quindici anni, i giovani imparano i nomi giapponesi di ogni mossa che apprendono.

Il club di Brooklyn, capeggiato da Walter Warner, conserva altri elementi del *judo* tradizionale. Warner è un uomo di 39 anni. Imparò il *judo* da un vicino di casa che aveva preso alcune lezioni alla « Kodokan », dove il *judo* è assurto ad un concetto di etica formativa.

Quando Warner istituì il suo club, si attenne alle stesse idee e alle stesse pratiche. Durante la propedeutica viene data una lettura della parte etico-filosofica del

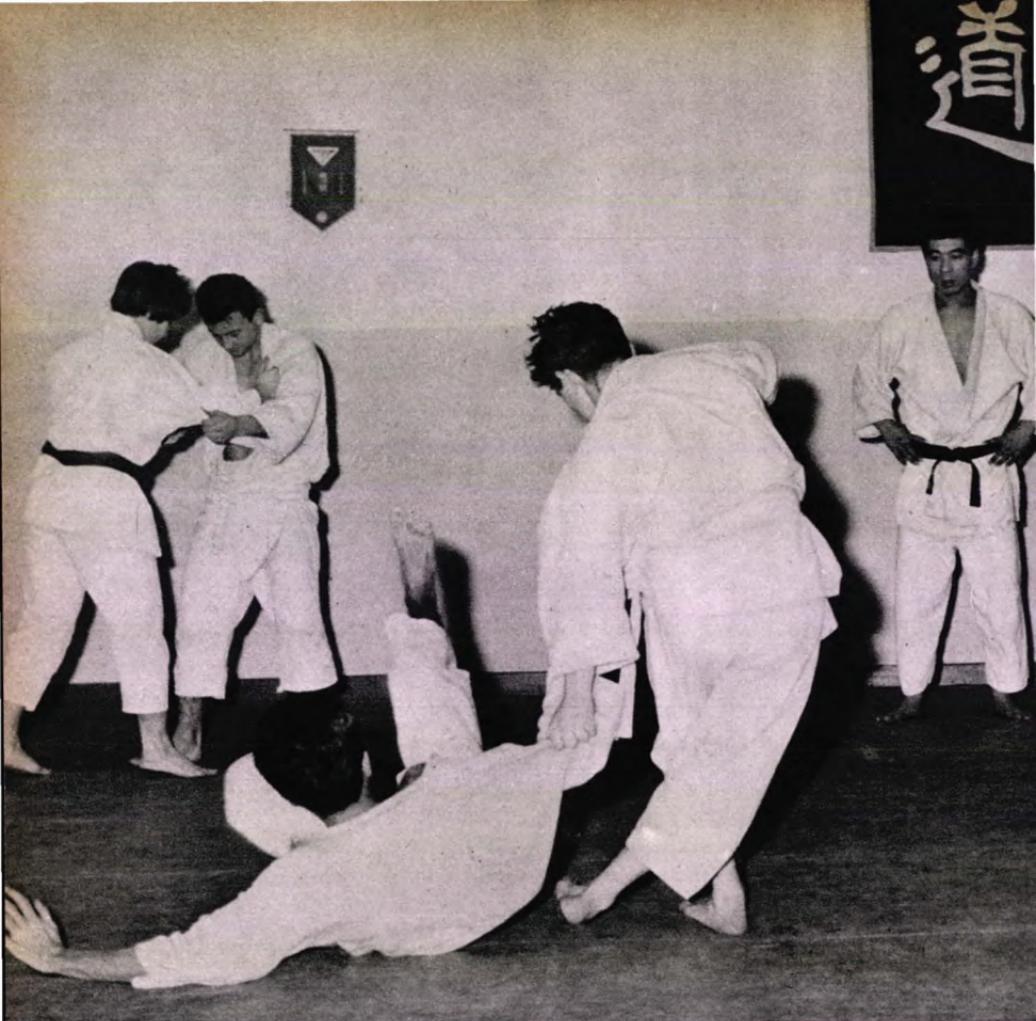


judo, e poi della parte tecnica vera e propria.

Attitudine sportiva, perseveranza, applicazione adeguata della forza fisica, autocontrollo sono alcune delle qualità più richieste per ben riuscire.

Secondo l'opinione di Warner il *judo* ha tutte le caratteristiche di un buono spettacolo di sport: è veloce ed eccitante e le situazioni possono mutare rapidamente.

All'inizio i due contendenti si studiano un poco l'un l'altro; poi avanzano e si afferrano per i lembi del camiciotto o per le maniche. Segue, quindi, un breve periodo di spinte, strattoni, sgam-



betti e cose simili per cercare di acquisire qualche vantaggio.

Sebbene le mosse riuscite, quando sono eseguite regolarmente, costituiscano dei punti di vantaggio, tuttavia l'obiettivo più importante è quello di atterrare l'avversario in un periodo massimo di 30 secondi.

Le donne che praticano il *judo* appaiono spesso troppo aggressive, e ciò nuoce spesso alla loro posizione sociale. Esse sono guardate con comprensibile timore e diffidenza dagli uomini.

Un istruttore racconta che si diverte immensamente quando una delle sue allieve gli riferì che do-

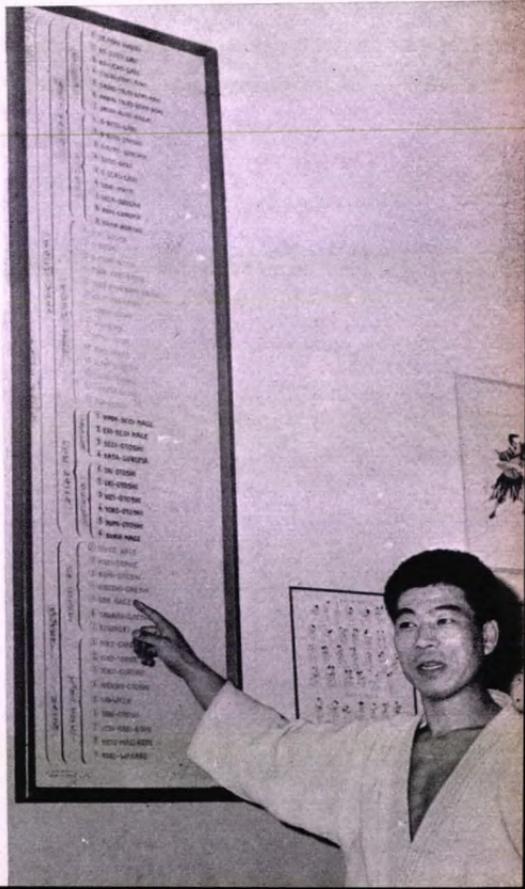


la gentile
arte
del
JUDO

◀ **Esercizi di «judo»
al 'Judo Club' di Torino
dove insegna il maestro giapponese
Sugiyama Shoji**

▶ **Il maestro Sugiyama
mostra la tabella
delle tecniche fondamentali
del «judo»**

veva sposarsi e che il suo fidanzato, invece di opporsi a questo suo «hobby», aveva cominciato pure lui a prendere lezioni di *judo*. Evidentemente la paura di essere un giorno inferiore alla moglie e di dover cedere con la forza alle sue richieste lo avevano indotto a premunirsi adeguatamente!





SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI

Dai gruppi
A.G.M.



GRUPPO MISSIONARIO ORATORIO MICHELE RUA TORINO

Gli Agmisti dell'Oratorio Michele Rua (foto a fianco), durante l'anno scolastico hanno cercato di far conoscere la Rivista tra i loro compagni, raccogliere francobolli, e si sono impegnati in una crociata di fioretti giornalieri, segnati su un apposito cartellone che rappresentava una simbolica conquista spirituale dell'Africa. Hanno pure fatto l'offerta per due battesimi.

ISTITUTO FEMMINILE S. GIOVANNI BOSCO MESSINA

Quest'anno scolastico è stato, per il nostro Gruppo, veramente fecondo di atti-

vità, e l'entusiasmo veramente grande degli inizi non è scemato col passare dei mesi, ma si è mantenuto sempre costante. È stata svolta subito un'intensa propaganda per gli abbonamenti a *Gioventù Missionaria* e si è pensato di collocare in ogni classe un salvadanaio per l'Apostolato dell'Innocenza per cui si sono raccolte le offerte spirituali. È stata presa l'iniziativa del «buon giorno» missionario che le ragazze del Gruppo, a turno, preparano e leggono, il martedì, a tutta la scolaresca informandola delle attività della nostra associazione. In premio del lavoro svolto in questo primo periodo si è organizzata una piccola gita che è stata molto gradita da tutte le associate.

Si è costituito il Gruppo delle Propagandiste missionarie, formato dalle ragazze che più delle altre amano e desiderano intensificare l'apostolato missionario, e si è svolto un piccolo sorteggio per i fondi necessari alla spedizione di offerte ai sacerdoti dei paesi ancora da convertire. Sono stati compiuti studi informativi sulla situazione delle missioni salesiane e tutta questa attività ci ha suggerito una splendida idea che siamo riuscite a realizzare in questi ultimi mesi, cioè una borsa missionaria di lire 50.000 intitolata alla Veneratissima Madre Generale. Per portare a termine questa iniziativa sono stati effettuati un sorteggio di un soprammobile cinese regalatici da un missionario e la cosiddetta fiera del dolce nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice.

Con la realizzazione della borsa missionaria si è concluso il lavoro di questo anno scolastico. Il Gruppo continuerà ad operare nelle vacanze preparandosi a svolgere poi una maggiore e più proficua attività sull'esempio e nella scia di quella svolta quest'anno.



**Tornerai
in collegio
a ottobre?**

sì.

Procurati fin d'ora le
500 lire necessarie
per rinnovare subito
l'abbonamento a
GIOVENTÙ MISSIONARIA

**Tornerai
in collegio
a ottobre?**

no.

Prova la tua fedeltà
rinnovando subito da te
il tuo abbonamento a
GIOVENTÙ MISSIONARIA

Altre offerte:

Zeppoloni Stefania, Roma • L. 500
 Betemps Antonio, Fenis • L. 500
 A.G.M. Ist. «M. Ausiliatrice», via Bonvesin, 12, Milano • L. 1000
 Minisini Domenico, Gemona del Friuli • L. 1000
 Piras Beniamino, Bolotana • L. 100
 Clepis M. Teresa, Milano • L. 500
 Leonardi Gabriella, Rimini • L. 300
 Cerrito M. Teresa, Messina • L. 200
 Andreotti Silvio, Arsego • L. 300
 Scuola parificata «S. Paolo», Rieti • L. 300
 Cadeddu Giovanna e Carboni Domenica, Sassari • L. 1000
 Lazzarini Liliana, Roma • L. 500
 Bardelli Alfredo, Cislano • L. 500
 Moleto Isa, Ala di Stura • L. 200
 Albertini Nerea, Torino • L. 200
 Borello Tersilla, Torino • L. 200
 Brosio Alberto, Torino • L. 300
 Castoldi Teresa, Torino • L. 1000
 Cazzoni Tina, Torino • L. 1500
 Fam. Di Pralormo, Torino • L. 200
 Fonti Giuseppina, Torino • L. 1000
 Fam. Finello, Torino • L. 200
 Farsella Adriana, Torino • L. 200
 Garnio Enrica, Torino • L. 500
 Peila Marilena, Torino • L. 500
 Ripa di Meana, Torino • L. 500
 Rossi Antonietta, Torino • L. 500
 Ricchiardi M. L., Torino • L. 500
 Viola Silvia, Torino • L. 500
 Staro Lucia, Torino • L. 2200
 Gianoli Eliana, Roma • L. 500
 Bodini Paola, Manerbio • L. 500
 Paluselli Teresa, Ziano di Fiemme • L. 650
 Busi Carolina, Dongo • L. 500
 Volponi Claudia, Pisa • L. 500
 Barberis Mario, Cuneo • L. 500
 Innocenti Oreste, Toscana • L. 500
 A.G.M. Orfanotrofo De Intinis, Catiniano • L. 1000
 Casa della Madonna Pellegrina, Pordeone • L. 200
 Bursi Palmira, Rivarone • L. 100
 Servili Giacomina, Montefalco • L. 300
 Saporì Sante, Villa Verucchio • L. 500
 Bartoletti Francesco, Perugia • L. 500
 Baralli Gaetani, Faenza • L. 500
 Rettori Giulia, Casciano Val Pesa • L. 500
 Calabrese Domenico, Salerno • L. 500
 Classe V elem., Gravellona Lom. • L. 500

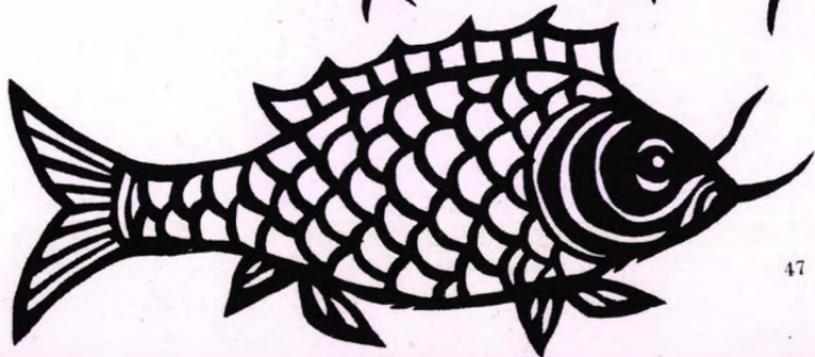
Bellicardi Battista, Romagnano Sesia • L. 1000
 Simeone Geltrude, Gaeta • L. 1000
 Calise Rosalia, Gaeta • L. 500
 Bella Roberto, Torino • L. 1000
 Don Coccatto Sergio, Albignasego • L. 500
 Perozzi Lena, Lodi • L. 1000
 Brescia F., Roma • L. 300
 Veronesi Pietro, Rovereto • L. 200
 Don Musconi Nevio, Giugnola • L. 500
 Navone Carlo, Torino • L. 300
 Negri Lidia, Torino • L. 200
 I media B, Ist. M. Ausiliatrice, Cesano Maderno • L. 1300
 Fratelli Caprotti, Monza • L. 500
 Pelli Piero, Monza • L. 500
 Mercanti Patrizia, Roma • L. 200
 Zoppi Silvana, Milano • L. 500
 G. M., Ist. Salesiano, Trino • L. 1000
 Morandi Camillo, Cislano • L. 1000
 Rev.da Direttrice F.M.A., S. Salvatore Monf. • L. 300
 Di Romano Maria, Ciciliano • L. 200
 Rev.da Direttrice F.M.A., San Teodoro • L. 500
 Held Antonietta, Maglio di Sopra • L. 300
 Rev.da Direttrice Oratorio D. Bosco, Novi Ligure • L. 1000
 Bonfà Aldo, Padova • L. 300
 Ciccarelli Rosa, Roma • L. 500
 Freschi Guido, Carpaneto • L. 200
 Sartori Dionisio, Breganze • L. 500
 G. M., Ist. M. Ausiliatrice, Soverato • L. 1000
 Rev.da Direttrice Ist. S. Cuore, Collesalveti • L. 200
 Sallustro Clorinda, Torre del Greco • L. 500
 Soncin Adolfo, Mestre • L. 800
 Porro Costanza, Nizza Monf. • L. 1500
 Opinto Concetta, Messina • L. 600
 Santoni Alessandro, Spoleto • L. 150
 Manna Pietro, Roma • L. 200
 Faitanini Clara, Rimini • L. 1000
 Pasina Aldo, Lissone • L. 300
 Pagani Antonio, Legnano • L. 1000
 Ciapponi Paolo, Milano • L. 500
 Stoppani Nanda, Milano • L. 1000
 Rev.da Direttrice Ist. S. M. delle Grazie, Marano • L. 1500
 Peira Laura, Torino • L. 500
 Cazzaniga Isolina, Missaglia • L. 500

E tu, non hai ancora mandato la tua offertina? Fallo subito! Spedisci a Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - sul c. c. p. 2/1355.

GIOCHI

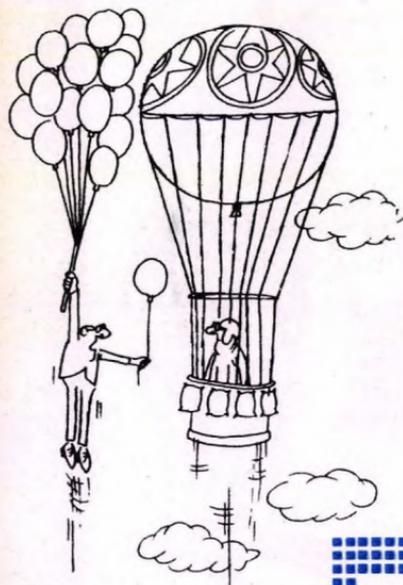
Avete del tempo libero? Eseguite quadretti decorativi per adornare la vostra casa o la vostra sede, o per vendere pro missioni.

Queste «silouettes» si prestano benissimo per quadretti eseguiti in compensato, lavorato al traforo. Oppure in carta nera ritagliata con le forbici: incollare poi la figura su carta bianca e montare con vetro all'inglese.



ARTE CINESE

Ridere... Missionario



La barba no. Potrebbe venirmi la vocazione missionaria.

Per le missioni, non potrebbe acquistarmi un palloncino?



48
H. E. FÖHLER 60

Sceglie bene chi sceglie missioni!

Quindicinale dell'A.G.M. - N. 17 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo 2^o - Autorizzazione Tribunale
di Torino in data 16-2-1949,
n. 404 - Con approvazione ecclesiastica.



**AMICI,
SE VOLETE
DIVERTIRVI
E IMPARARE
UN MONDO
DI COSE UTILI
LEGGETE LA
RIVISTA GIOVANI**

*Per abbonarsi,
basta versare l'importo
(abbonamento annuo L. 2150;
semestrale L. 1100)
a mezzo vaglia
o conto corrente postale
n. 2/39521, indirizzando a*

GIOVANI - SEI - Corso Regina Margherita, 176 - TORINO

**NB: l'abbonamento può decorrere
da qualsiasi momento.
Abbonatevi oggi stesso!**

NUOVI STATI NUOVE BANDIERE



CONGO

Superficie: kmq. 2.344.116
(7,9 volte l'Italia)
Popolazione: 13.652.935
Capitale: Leopoldville
Religione: pagana
Cattolici: 4.865.813 (35,6%)



REP. DEL CONGO

Superficie: kmq. 342.000
(1,009 volte l'Italia)
Popolazione: 794.577
Capitale: Brazzaville
Religione: pagana e musulm.
Cattolici: 257.866 (32,4%)



NIGERIA

Superficie: kmq. 914.382
(3 volte l'Italia)
Popolazione: 35.984.000
Capitale: Lagos
Religione: maomettana e crist.
Cattolici: 1.676.374 (4,6%)



SENEGAL

Superficie: kmq. 197.161
(2/3 dell'Italia)
Popolazione: 2.597.000
Capitale: Dakar
Religione: maomettana
Cattolici: 145.712 (5,6%)



1962

SETTEMBRE